

L'incontro con il mistero più profondo di noi stessi: Karl Rahner

Per uno sguardo complessivo del pensiero di questo grande teologo, il cui contributo è stato uno dei più determinanti al Concilio Ecumenico Vaticano II e per l'intero orizzonte del pensiero teologico contemporaneo, partiamo da una nostra personale estrema sintesi. Questa: in Dio, mistero di amore incatturabile, afferriamo i lembi della nostra esistenza come lembi che sono già parte di un'eterna beatitudine. Intendiamo con ciò cogliere un tratto suggestivo e abbastanza ampio dell'idea che Dio, pur essendo oltre ogni nostra immaginazione e concettualizzazione, è però l'orizzonte di senso complessivo che rende comprensibile ogni nostro orizzonte di senso parziale. Dove nel senso complessivo è inclusa non solo la nostra capacità di intendere, ma anche e soprattutto quella di amare. Cercheremo di precisarlo e di svilupparlo, dopo pochi essenziali riferimenti biografici che ci sembrano più attinenti a questa visione teologica complessiva. Il resto della ricca biografia di Karl Rahner (da distinguersi dal fratello, ugualmente teologo, Hugo Rahner) è agevolmente reperibile altrove.

Nato a Friburgo in Brisgovia il 5 marzo 1904 e «afferrato dall'Inafferrabile», come sarebbe più corretto indicare la sua data di morte¹ a Innsbruck il 30 marzo 1984, gesuita e uomo di profonda spiritualità, Karl Rahner risulta essere alla fine non solo teologo ma teologo e filosofo nello stesso tempo, sebbene inizialmente non riconosciuto come tale². In ogni caso iniziò la sua libera docenza come teologo nel 1937 ad Innsbruck, da dove fu espulso dai nazisti, per essere accolto e ottenere l'insegnamento presso l'Istituto Pastorale di Vienna. Parroco per un breve periodo nel 1944 in Baviera, riprese il suo impegno accademico a Innsbruck, succedendo poi a Romano Guardini a München dal 1964 al 1967 e da tale data fino al 1970 a Münster. Ha partecipato attivamente al Vaticano II, di cui restano testi e documenti in un libro edito per il suo 80° anniversario, che precedette solo di qualche settimana la sua morte³. Ne furono curatori Klaus Wittstadt ed Elmar Klinger, suo discepolo a Innsbruck (Austria), successivamente suo assistente a Münster e infine titolare della cattedra di Teologia fondamentale a Würzburg, dove personalmente lo abbiamo conosciuto, entrando nel suo staff di supporto accademico (come *Wissenschaftliche Hilfskraft*) e presso il quale abbiamo conseguito il dottorato in teologia⁴.

Legato al maestro, di cui ha curato la pubblicazione di saggi teologici importanti, oltre al citato volume *Glaube im Prozeß*, E. Klinger ha tenuto la prolusione all'anno accademico 1984/85, nell'allora Studio Teologico di Catanzaro, l'anno della morte del maestro. Il suo intervento di allora è un'ottima occasione per cogliere i punti fondamentali del pensiero di Karl Rahner. Vi facciamo ricorso, per ampliarli e integrarli con altri che ne sono lo sviluppo e il prosieguo⁵.

¹ Per la teologia di K. Rahner, l'approdo escatologico dell'esistenza è l'esperienza radicale della sua Inafferrabilità (*Unbegreiflichkeit*), che permane persino nella visione beatifica: cfr. K. Rahner, *Grundkurs des Glaubens. Einführung in den Begriff des Christentums*, Herder, Freiburg 1976, II, 4. Ricorrendo alla meravigliosa espressione che P. Tillich usa per l'atto di fede, si può dire lo stesso della morte, intesa alla maniera di Rahner: *Ergriffensein*, «essere afferrati» (cfr. P. Tillich, *Wesen und Wandel des Glaubens*, Frankfurt 1975, p. 9). Sicché nella morte l'uomo è definitivamente afferrato dall'Inafferrabile (*vom Unbegreiflichen ergriffen*).

² È nota la bocciatura del suo testo, *Geist in Welt* (Spirito nel mondo) da parte di Martin Honecker, che ritenne la dissertazione esistenzialista e influenzata da M. Heidegger. Ciononostante, il testo fu stampato (1939) e divenne punto di partenza per un pensiero che di per sé non andava contro la filosofia e la teologia tradizionali, ma le reinterpretava con categorie più espressive per l'uomo contemporaneo.

³ *Glaube im Prozess. Christsein nach dem II. Vatikanum*. Festschrift für Karl Rahner, zum 80. Geburtstag, (a cura di Elmar Klinger und Klaus Wittstadt), Herder, Freiburg, Munich and Berlin 1984.

⁴ Cfr. <https://www.puntopace.net/Mazzillo/CerimoniaMioDottoratoWuerzburg23-02-1983.pdf>.

⁵ Cf. KLINGER, «La fede nell'uomo: un compito dogmatico. K. Rahner, un pioniere del Concilio Ecumenico Vaticano II» in *Vivarium. Rivista del Pontificio Seminario Regionale "S. Pio X", Catanzaro VI* (nn. 1-2/1985) 26-39.

Leggibile qui: <http://www.puntopace.net/dispense/LICENZA/KlingerIntroduzioneAKRahner.pdf>. Per la biografia di K. Rahner rimandiamo a testi più ampi, come quelli ormai diventati dei classici di J. B. Metz, Karl Rahner in: AA.VV., *Lessico dei Teologi del secolo XX* (a cura di P. Vanan e H.J. SCHULTZ, [12], Queriniana, Brescia 1978. pp. 530-537 oppure AA.VV. *La teologia contemporanea*, Marietti, Torino, 190 pp. 415-453.

Klinger evidenzia tre elementi, diremmo oggi, *generativi* del pensiero rahneriano. Sono: 1) il fatto che l'essere umano in quanto tale sia costitutivamente "Uditore della parola", 2) pertanto la sua vita è la risposta ad una vocazione, come emerge anche dalla teologia del Vaticano II, 3) la sua realizzazione umana avviene in Dio è questo è, per dirla con Klinger, un "adempimento dogmatico" (*dogmatische Aufgabe*). Ci soffermiamo soprattutto su questi tre punti, dato che per ragione di spazio non potremo sviluppare, tranne qualche rapido accenno, le conseguenze in campo spirituale, ecclesiologico, sacramentale e pastorale che discendono dall'impostazione di base qui ricapitolata in maniera più analitica. Impostazione determinante per tutta l'architettura teologica di K. Rahner.

1) Tendere l'orecchio verso il proprio mistero

Punto di partenza è comunque il problema uomo. Non tanto l'uomo come problema, ma l'essere umano come continua domanda di senso, domanda tesa ad un ascolto, l'ascolto di ciò che egli ha di più proprio. Ciò che lo costituisce nella sua essenza come realtà già intrisa di "soprannaturale", per la sua provenienza da Dio e per il suo costitutivo orientamento a lui. È il celebre "esistenziale soprannaturale". È ciò che costituisce l'immagine di Dio in noi. Soprattutto quando l'uomo si protende non semplicemente oltre se stesso, ma verso l'incatturabilità del mistero che avverte in se stesso, percependo la possibilità di essere afferrato da ciò che è inafferrabile: il mistero di Dio.

Si tratta, beninteso, non di un mistero come irrisolvibile enigma, ma come richiamo da parte di un amore incatturabile, di un infinito amore. Dio non è un rompicapo intellettuale, sebbene spesso sia stato trattato e tuttora venga trattato come tale. Al contrario, mi si passi l'espressione, Dio è un rompicuore. Qualcosa come un'irresistibile "cotta" giovanile, e molto più durevole di questa, perché richiamo continuo che ci trascina, verso l'eterno, pur nel tempo e nella nostra materialità, ma ben oltre la nostra contingenza e l'inesorabile scorrere del tempo che ci è dato di vivere sulla terra. Sicché, dicevamo che afferriamo già ora *i lembi della nostra esistenza terrena, ma come lembi che hanno il richiamo insopprimibile del cielo*. Per questo già da quaggiù *siamo parte di un'eterna beatitudine*.

È quanto emerge, come da un non occultabile cartello indicatore, dalla cosiddetta "esperienza trascendentale", esperienza, prima ancora di una sua qualsiasi formulazione, dell'incontro con il *mistero inafferrabile di Dio (unbegreifliche Geheimnis)* che non si può contenere e, in questa accezione, non si può abbracciare. E tuttavia è proprio il mistero ciò che ci avvolge e che ci abbraccia, rendendo la nostra esistenza non più afferrabile da noi stessi, se non è afferrata da esso, o meglio da Lui, da Dio stesso. È l'idea forte che ha fatto parlare di una *svolta antropologica* in K. Rahner, come innata apertura al Trascendente. Idea grandiosa, ma che ha buttato nello sconcerto alcuni tradizionalisti, attaccati alla distinzione, fino alla separazione, di piani differenti nell'uomo: quello naturale e quello soprannaturale. La svolta antropologica li smentiva alla luce della rivelazione storica. Evidenziava in effetti quanto il Concilio poi ha confermato autorevolmente: l'uomo è creato da Dio già capace di coglierne se non sempre la voce, almeno la nostalgia, e perfino il silenzio, come vuoto seducente e irresistibile ancora da colmare. Ma ciò non era del tutto nuovo se teologi classici avevano già coraggiosamente caratterizzato l'uomo come "capax Dei"⁶. La teologia rahneriana dell'*esistenziale soprannaturale (übernatürliche Existenzial)*, non fa che confermarlo: la grazia, in quanto inizio della beatitudine è già intrinseca all'esistenza umana.

La nostra domanda di senso su ciò che siamo viene da noi stessi, muove da ciò che noi siamo. Una domanda che qualora non avesse avuto risposta dalla rivelazione storica effettiva, ne avrebbe

⁶ Una formula felice, attribuita a Tommaso d'Aquino, che, l'adoperava spesso per l'anima umana, facendone la base della sua antropologia teologica (*Summa Th* III, q.6, a. 2c). In realtà è stata documentata presente già in Rufino (IV sec.), a proposito dell'incarnazione (*Symb* 13: PL 21,352); e in Giuliano Pomerio (V sec.), in riferimento ad Adamo come primo essere *capax Dei* (Vit. Cont. 2,18: PL 59, 463). Cf. SALVADOR PIÉ-NINOT, *Teologia fondamentale*, Queriniana Brescia 2002, 94ss.

avvertito il silenzio, un silenzio comunque che non estinguerebbe mai il tendere verso una risposta sempre attesa. In ogni caso tale domanda è già una rivelazione: svelamento all'uomo di essere oltre se stesso, *rivelazione trascendentale*⁷. È ciò che lo costituisce come memoria in ricerca, «*suchende memoria*», perché si protende verso il «fin dove» la nostra aspirazione di esistenza ci chiama⁸.

In sintesi, possiamo ribadire che il “fin dove” ci chiama sempre, come scrivevamo in questo testo:

«In ogni caso, parliamo del mistero assoluto di Dio, in quei termini che vogliono partire, in K. Rahner, dalla santità inesprimibile di Ciò di cui si vuol parlare, cominciando col dire che non ne possiamo parlare in termini che ne afferrino i contorni, perché ciò che avvertiamo è solo la sua impossibile perimetrazione. Dio non si può perimetrare, perché è Lui che definisce e dà contorno ad ogni cosa. E tuttavia giacché da Lui veniamo e verso Lui andiamo, avvertiamo con la sua incatturabilità anche il suo silenzio. Cogliamo il suo fascino e sentiamo quanto ci manchi la sua parola, o meglio quanto ci mancherebbe se Egli non avesse parlato, perché di fatto egli ha parlato e il suo mistero ineffabile è stato a noi narrato da Gesù, venuto sulla terra per questo, anche per questo»⁹.

2) La svolta determinante della vita è anche quella decisiva della storia: Gesù di Nazaret

La nostra continua ricerca ci fa così imbattere in qualcosa di storico, sicché comprendiamo finalmente il mistero che da dentro ci assedia, quando incontriamo Gesù di Nazaret, che viene a svelarci il perché noi cerchiamo e il punto finale dove Dio si è spinto per noi, il suo fin dove, il suo “woraufhin”. E. Klinger diceva:

«È il messaggio di Dio nello spazio e nel tempo sull'esistenza umana. Il vertice di ogni rivelazione è Cristo. Conseguentemente, la sua persona viene compresa da K. Rahner in modo esistenziale. Essa svela la determinazione (*Bestimmung*) dell'uomo e ne è semplicemente il modello. Perciò Rahner scrive: “L'incarnazione di Dio è il caso più alto, avvenuto una volta sola, della determinazione della realtà umana”. “Quando Dio si dà allora appare L'UOMO”»¹⁰.

Il *Corso fondamentale della fede* di K. Rahner mette a fuoco subito il problema dell'importanza di Gesù, della rivelazione in lui avvenuta e della conseguente necessità del suo annuncio. Precisa, però, quasi riprendendo le parole del Maestro, «Non chi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21):

«Non è vero che basta predicare Gesù e sono risolti tutti i problemi. Gesù Cristo è un problema anche oggi, e per convincersene basta dare uno sguardo alla teologia demitizzante dell'era post-bultmanniana. Il problema consiste nel vedere come e in che senso uno possa rischiare la propria vita per questo concreto Gesù di Nazaret dalla fede creduto Dio-uomo crocifisso e risorto. Proprio a ciò si deve dare una motivazione. Non è quindi possibile cominciare da Gesù Cristo come dal dato semplicemente ultimo; invece bisogna anche condurre a lui»¹¹.

⁷ Cf. <http://www.puntopace.net/dispense/FilosofiaReligione2010-11/ULTERIORIta.pdf>.

⁸ Sul «fin dove», con cui personalmente traduciamo l'espressione rahneriana «Woraufhin», termine verso cui, cf. la nostra traduzione dall'originale di K. RAHNER, *Grundkurs des Glaubens*, cit. al link: <http://www.puntopace.net/DISPENSE/RIVELAZIONE/Rahner-DasWoraufhin.pdf>. La traduzione italiana dell'opera è in K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto del cristianesimo*, Paoline, Roma 1984.

⁹ Testo pubblicato solo nel link <http://www.puntopace.net/DISPENSE/RIVELAZIONE/Rahner-DasWoraufhin.pdf>.

¹⁰ E. KLINGER, «La fede nell'uomo», cit., 32. Data l'importanza e la profondità delle citazioni originali di Rahner riportiamo anche le note che vi rimandano in Klinger. Per il concetto di rivelazione in questo senso cfr. K. RAHNER, J. RATZINGER, *Offenbarung und Überlieferung* (Quaestiones Disputatae 25), Freiburg 1965, soprattutto il saggio di Rahner, 11-24. Per l'edizione italiana cf. ID., *Rivelazione e Tradizione*, Morcelliana, Brescia 1970. K. RAHNER, *Schriften zur Theologie* IV, Einsiedeln 1960, 142. Per eventuali approfondimenti cfr. K. RAHNER, *Saggi di Antropologia soprannaturale*, Ed. Paoline, Roma 1969, dove è confluita parte dei saggi del IV volume degli *Schriften zur Theologie*, ed inoltre K. RAHNER, III, 1959, 44.

¹¹ K. RAHNER, *Corso fondamentale*, cit., 31. Riguardo al Gesù storicamente vissuto e a come uscire dai vicoli ciechi di una ricerca ancora bloccata ai seguaci consci o inconsci di Bultmann, che aveva teorizzato la non rintracciabilità storica di Gesù, cf. G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2022.

L'autore prosegue indicando nell'esperienza personale e nella continua riscoperta della dimensione antropologica della teologia la via più corretta dell'evangelizzazione. Infatti:

«Possediamo varie fonti di esperienza e di conoscenza, la cui pluralità dobbiamo sviluppare e comunicare. Esiste una conoscenza di Dio che non viene comunicata in maniera adeguata attraverso l'incontro con Gesù Cristo»¹².

Quali sono allora tali fonti di esperienza e di conoscenza? La risposta è, ovviamente, sono l'approfondimento e il perseguimento di quell'antropologia che porta in sé l'indicazione di un mistero (come ricchezza ancora inesplorata) nell'uomo. Un mistero che Cristo, facendosi uomo, viene a manifestare proprio in noi esseri umani. Diciamo, a parole nostre, che è un mistero che dobbiamo aiutare a far emergere negli altri come mistero di un incontenibile amore. Quello a cui ci chiama, secondo K. Rahner, la nostra già apriorica relazione esistenziale con lui, cioè riguardante la nostra e la sua esistenza. Parlandone come «rapporto individuale concreto verso Gesù Cristo», l'Autore precisa il suo pensiero:

«Non è facile trovare una via d'accesso comprensibile a quanto intendiamo qui dire. Si tratta infatti del Dio assoluto quale egli si rivolge a noi nell'unicità concreta di Gesù Cristo, così che questo Dio diventa realmente l'*absolutum concretissimum*. Si tratta della salvezza ogni volta unica del singolo, il quale non deve affidare (nella fede e nell'amore) al mistero assoluto di Dio che si comunica una natura umana semplicemente universale, uguale per tutti, un'esistenza umana astratta, bensì realmente se stesso nella propria unicità non rappresentabile, che gli spetta proprio come non rappresentabile da altri e non scaricabile su altri, in quanto egli è un essere libero avente una storia»¹³.

Ciò che se ne ricava è il singolare e concretissimo valore assoluto di quell'Ulteriorità che scopriamo essere Dio, il Dio di Gesù Cristo, e che noi ci troviamo a ricevere e ad accogliere nel momento in cui gli affidiamo la nostra vita. È l'affermazione di una scoperta che appare la più importante della propria esistenza. Con ciò, infatti,

«viene già detto in partenza che deve esistere un rapporto del singolo verso Gesù Cristo che sia ogni volta unico, del tutto personale, che non si realizza in una norma astratta e in un'esigenza generale. Quel rapporto occorre che s'instauri nella fede, nella speranza e nell'unico amore verso di lui, mentre vien detto che questo rapporto ogni volta unico ha evidentemente una storia personale nella concretezza dell'esistenza, storia che non è calcolabile e che in fondo è sottratta alla disposizione di ciascuno, anzi che in fondo si identifica con il destino e con l'azione che ogni uomo si vede attribuiti e affidati nel corso di tutta la sua »¹⁴.

3) Ricevendo e ridonando un mistero di infinito amore

La teologia rahneriana ci dice anche che ciò che noi conosciamo, dalla ricezione alla trasmissione del Vangelo, dall'accoglienza alla partecipazione alla vita della Chiesa, che è la sede abituale di tale incontro con il mistero di Dio, con il nostro mistero, tutto insomma, è scoperta e nuova ricerca di quanto ci caratterizza nel protenderci oltre noi stessi. Si tratta, alla fine, di ciò che anche noi, nel nostro modo di intendere la teologia (cioè come vita teologale e prassi di pace) riscopriamo come ricerca. Ricerca reciproca, anche se asimmetrica: ricerca di Dio verso di noi e ricerca nostra continua verso di lui. Incontrarlo nella persona di Gesù di Nazaret, come Salvatore e *messia*, come Cristo, non arresta il flusso mai esauribile di tale eccedenza del mistero. Semmai lo riattiva ogni giorno, ogni momento.

Da queste premesse E. Klinger può affermare che la teologia di K. Rahner è anche teologia spirituale, giacché secondo questa concezione ogni teologia diventa alla fine teologia spirituale, essendo incontro della propria esistenza con l'Assoluto che lo chiama e lo avvolge, lo invia e lo

¹² *Ivi* 32.

¹³ *Ivi*, 395.

¹⁴ *Ivi*, 395-396.

accoglie¹⁵. È pertanto scoperta di un Assoluto intriso nelle fibre più ordinarie che intessono tempo e spazio di una vita, di ogni vita umana sulla terra.

Se la risposta a Dio è un adempimento che tocca il cuore della rivelazione (*dogmatische Aufgabe*), ciò costituisce il momento in cui afferriamo la nostra esistenza in quest'essere afferrati dall'Assoluto. Nel conoscere e amare cose finite, diveniamo capaci di "co-percepire" (*mit-erfassen*) lo sfondo infinito della nostra esistenza.

Pertanto la risposta dell'uomo alla chiamata di Dio non è una semplice applicazione etica a qualcosa di dogmatico ma l'attuazione del dogma stesso: la chiamata alla fede in Gesù di Nazaret. Non si tratta di fede solo nel dogma di Gesù, ma di fede nell'uomo non come scelta vagamente umanista o accomodamento pastorale, bensì come dovere strutturale della dottrina insegnata e da insegnare dalla Chiesa. Tanto da poter affermare che se Dio si è rivelato incarnandosi, la dogmatica ha il compito vincolante di comprendere l'uomo per comprendere Dio¹⁶.

La svolta antropologica non è solo in direzione dall'uomo verso la Chiesa, ma anche dalla Chiesa verso l'uomo. Appare chiaro anche in quel passaggio in cui K. Rahner afferma che «la teologia dogmatica oggi deve essere antropologia teologica, e che una tale "svolta antropocentrica" è necessaria e feconda»¹⁷. È il coraggio che si chiede oggi alla teologia e alla Chiesa, se di coraggio bisogna parlare, come egli invita a fare, verificando con sincerità il perché essere cristiani¹⁸.

L'"adempimento dogmatico" di quanto detto richiede una maturazione dell'autocoscienza della Chiesa come realtà che non esiste per se stessa, ma è al servizio del Regno di Dio. Il Regno inaugurato da Gesù e già attivo nella storia. Su questa scia la Chiesa è "sacramento visibile" di una salvezza effettiva che spinge, all'interno, verso un dialogo ecumenico e, all'esterno, verso l'accoglienza dell'azione dello Spirito Santo anche al di fuori dei propri confini istituzionali, riconoscendo la presenza della spiritualità cristiana anche in coloro che la ignorano e tuttavia la praticano (i cosiddetti "cristiani anonimi"). Perché mai? Perché tutto ciò che è valido per la salvezza umana non è aliena dallo Spirito di Dio, ma ne è piuttosto il frutto. Valorizzando tutto ciò che di autenticamente umano e di giusto cresce nella storia, si asseconda un impegno che non è solo quello delle grandi e decisive opzioni, ma anche delle cose di ogni giorno, che aiutano a scoprire l'Assoluto nel quotidiano. Tanto che la cura dei diritti umani, la giustizia sociale, la pace e la responsabilità verso la storia non sono "opere buone" accessorie. Sono un vero luogo teologico, che verifica la nostra adesione al dogma dell'Incarnazione, mentre al contrario la passività e la rassegnazione, che abbandonano il mondo al suo destino sono l'opposto. Sono un'eresia dogmatica.

¹⁵ E. KLINGER, *L'assoluto nel quotidiano. La teologia spirituale di Karl Rahner* Editore Edizione Messaggero, Padova 1998.

¹⁶ A proposito della teologia di E. Klinger, per il suo 80. compleanno cf. «Der Glaube des Konzils. Ein dogmatischer Fortschritt» – zum 80. Geburtstag von Elmar Klinger», in <https://www.feinschwarz.net/der-glaube-des-konzils-ein-dogmatischer-fortschritt-zum-80-geburtstag-von-elmar-klinger>.

¹⁷ K. RAHNER, *Schriften zur Theologie* VIII, Einsiedeln 1967, S. 43.

¹⁸ Cf. il suo intervento *Vom Mut zum kirchlichen Christentum – Warum ich christ bin*, nel video, che ne fa udire direttamente la voce: <https://www.youtube.com/watch?v=aT8Wr3S1Nuk&t=120s>.